

Un'altra fregatura

Asse con Berlino sulle ferie ma i migranti restano da noi

GIOVANNI SALLUSTI

■ Fermi tutti, ché nel chiacchiericcio ormai arcinoto come “indiscrezioni sul prossimo Dpcm” spunta una notizia. Pare infatti sia all’opera un “asse con Francia e Germania”, come ha assicurato anche il *Corriere della Sera*, che quanto a conoscenza degli umori di Palazzo Chigi ormai rivaleggia apertamente con l’house organ per eccellenza del governo Conte-Casalino, *Il Fatto Quotidiano*.

La notizia pare ottima. E su cosa verte, questo triumvirato imbastito con le due nazioni cocchiere (o tiranne) dell’Europa, di cosa si occupa? Un maxi-piano comune per potenziare la sanità, con un occhio privilegiato alle terapie intensive? Un pacchetto “poderoso”, per esprimerci come l’avvocato di Volturara Appula, di aiuto alle piccole e medie imprese che muoiono come mosche? Un’iniziativa di coordinamento e peso lobbistico tra le tre macro-economie del Continente per ottimizzare lo strumento del Recovery Fund? Macché, si mira molto più in alto: guerra senza quartiere alle settimane bianche. No, non stiamo confezionando una caricatura da volgarotto giornale d’opposizione, citiamo sempre dalla sacra fonte filogovernativa di via Solferino: «Si sta lavorando a una iniziativa europea, per prevenire le consuete “vacanze sulla neve”, che attirando appassionati degli sport sciistici e dei soggiorni in montagna, farebbero il paio con le vacanze spensierate, con serate in discoteca, della scorsa estate». E la cabina di regia, appunto, sarebbe con Francia e Germania, tutti uniti nella lotta alla discesa libera. Lo sciatore untore come il giovane untore di qualche mese fa: ecco pronto il capro espiatorio di quella che Conte chiama già «terza ondata di gennaio» (si porta avanti col lavoro, ci sono dei pieni poteri da prolungare all’infinito mentre si dà dei fascisti a polacchi e ungheresi).

In ogni caso, un asse con due Paesi dalle cui cancellerie in genere riceviamo disposizioni, per quanto su uno snodo secondario dell’emergenza Covid, potrebbe anche essere una notizia positiva

(non per le Regioni alpine che ieri, Luca Zaia in testa, hanno paventato il rischio che frani un’intera filiera economica, ma transeat, peraltro hanno il torto di essere Regioni del Nord). La domanda però, diceva quello, sorge spontanea. Ma quindi è possibile, costruire cabine di regia con Berlino e Parigi sulla gestione comune di un fenomeno? E se sì, perché non esiste una cabina di regia sui flussi migratori e sulla redistribuzione dei disperati che approdano su quelle che (ci insegnano gli eurocrati a trazione franco-tedesca) sono le coste dell’Europa? Una cabina di regia vera, intendiamo, con pari dignità tra i protagonisti e la capacità di produrre politiche fattive, non supercazzole cerchiobottiste come lo “storico” accordo di Malta di un anno fa e il recente, ovviamente “storico” anch’esso, Patto sui migranti sbandierato dalla Commissione Europea a teutonica guida Ursula. Due maquillage buonisti e mediatici che non hanno minimamente intaccato il nodo della questione: il trattato di Dublino, secondo cui il Paese di primo approdo è anche e sempre il Paese su cui grava l’accoglienza dell’immigrato. L’inganno sta tutto in un numero: trentatré.

A inizio ottobre, erano i migranti richiedenti asilo trasferiti in altri Stati dell’Unione, a fronte dei quasi 24mila sbarcati in Italia dall’inizio dell’anno. A pensar male, ci verrebbe da dire che è proprio questo, il motivo per cui non esiste e non deve esistere alcun asse con Francia e Germania sull’immigrazione. Ma qui, si sa, siam biechi reazionari, gentaglia che ambirebbe perfino farsi una settimana bianca in pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

